LXIX SEDUTA

VENERDÌ 11 DICEMBRE 1953

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 2601

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 2601

Approvazione da parte di Commissioni permanenti e speciali 2602

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 2602

Richiesta di procedura d'urgenza 2602

Rimessione all'Assemblea 2602

« Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti locali eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali » (141) (Rinvio alla Commissione):

CANEVARI, *relatore* 2621

PIECHELE 2621

Interrogazioni:

Annunzio 2624

Svolgimento:

PRESIDENTE 2607

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . 2609, 2610, 2611, 2614, 2616, 2618

CALDERA 2618

CORNAGGIA MEDICI 2614

DE BOSIO 2620

DE LUCA Luca 2603

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 2608, 2609

GIUSTARINI 2609

JANNUZZI 2608

MANCINO 2606

PASTORE Raffaele 2605

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 2603, 2605, 2606

RUSSO Salvatore 2617

SPEZZANO 2604, 2615

TERRACINI 2607, 2610, 2612

ZOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 2613

Interpellanze:

Annunzio . . . . . *Pag.* 2624

Svolgimento:

GALLETTO 2622, 2623

TUPINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 2622

La seduta è aperta alle ore 10,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 dicembre, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Corbellini per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dai senatori Bolognesi, Roffi, Ravagnan e Gavina:

« Pensioni ai superstiti delle vittime e agli inabili delle alluvioni avvenute nell'estate-autunno 1951 e nell'autunno 1953 » (256);

dai senatori Angelini Cesare e Grava:

« Corresponsione della 13ª mensilità al personale addetto ai servizi domestici » (255).

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Per quest'ultimo disegno di legge i proponenti chiedono la procedura di urgenza.

Poichè nessuno chiede di parlare, metto ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), il disegno di legge:

« Previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (224) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti e di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle riunioni di ieri, le Commissioni hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Sistemazione dei ruoli organici del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (98);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga dei termini per la rettifica delle dichiarazioni e per gli accertamenti d'ufficio agli effetti delle imposte straordinarie sul patrimonio » (196);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Autorizzazione della spesa di lire 1 miliardo e 850 milioni per la organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di preminente interesse commerciale » (90);

« Approvazione del testo delle disposizioni per prevenire gli abbordi in mare » (91);

« Concessione a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese di un contributo integrativo per la gestione degli acquedotti della Basilicata durante gli esercizi 1952-53 e 1953-1954 » (160);

« Soppressione dell'Ispettorato centrale per la ricostruzione edilizia istituito presso il Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, ratificato con la legge 28 luglio 1950, n. 834 » (185);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifica alla legge 12 agosto 1950, n. 748, concernente provvidenze finanziarie per il riassetto dell'industria mineraria carbonifera e zolfifera » (149);

Commissione speciale per l'esame del disegno di legge relativo a provvidenze per le zone colpite dalle recenti alluvioni in Calabria:

« Provvidenze a favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Calabria » (156).

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che i componenti della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) hanno chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Istituzione dell'Ente nazionale per l'assistenza ai lavoratori portuali » (65-*Urgenza*), già deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'assemblea.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore De Luca Luca al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Poichè l'interrogazione n. 74 all'ordine del giorno del senatore Spezzano al Ministro dell'agricoltura e delle foreste si riferisce allo stesso argomento, propongo che le due interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

DE LUCA Luca. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere: *a*) se è a conoscenza che il professor Carlo Santini, il dottor Gualtiero Fiori, il dottor Musenga, il dottor Arturo Meglio, il dottor Guido Primicerio, rispettivamente Presidente e dirigenti dell'Opera per la valorizzazione della Sila, sono stati querelati per irregolarità amministrative, con ampia facoltà di prova, presso la Procura generale della Repubblica di Cosenza; *b*) se intende chiarire le responsabilità dei predetti dirigenti; *c*) se crede opportuno prendere gli adeguati provvedimenti nei riguardi dei querelati, in attesa del giudizio del competente magistrato (14);

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero che è in corso la sostituzione del professor Santini, Presidente dell'Opera valorizzazione Sila, con un esponente della Democrazia cristiana e, in caso affermativo, quali sono i motivi di tale provvedimento, e se non ritenga necessario riformare in senso democratico la struttura amministrativa dell'Ente (74).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* In relazione all'interrogazione dell'onorevole senatore De Luca, ho l'onore di comunicare che da parte della competente autorità giudiziaria nessuna comunicazione ufficiale è, finora, pervenuta ai dirigenti dell'Opera Sila sulla querela che sarebbe sporta nei loro confronti. Risulta solo che l'argomento, al quale si riferisce l'onorevole interrogante, è stato oggetto di una nota apparsa su un quotidiano.

In relazione, poi, all'interrogazione del senatore Spezzano, ho l'onore di rispondere che la Presidenza dell'Opera valorizzazione Sila è attualmente affidata al professor Carlo Santini e nessuna sostituzione è attualmente in corso.

Il professor Santini è stato nominato Presidente della predetta Opera con decreto del Presidente della Repubblica 7 novembre 1952. Il Consiglio di amministrazione dell'Opera è stato ricostituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 3 febbraio 1953. Le nomine sia del Presidente che del Consiglio sono state effettuate a norma della legge 12 maggio 1950, n. 230, che reca provvedimenti per la colonizzazione dell'Altipiano silano e dei territori jonici contermini e del decreto dal Presidente della Repubblica 17 ottobe 1950, n. 862, recante norme per l'attuazione della legge stessa.

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE LUCA LUCA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho rivolto la presente interrogazione sperando in verità una risposta adeguata da parte del Ministro competente. Qui si tratta evidentemente di una questione morale di fronte alla quale il Ministro dell'agricoltura non poteva e non doveva, secondo il mio modesto parere, sottrarsi. L'onorevole Ministro dell'agricoltura non dovrebbe ignorare ciò che ormai è diventato in Calabria di pubblico dominio. Dopo il cambio della guardia avvenuto presso l'Opera per la valorizzazione della Sila fra il professor Caglioti e l'attuale Presidente dell'Opera stessa, sono accaduti dei fatti che dovevano e dovrebbero preoccupare enormemente un Ministro responsabile. Il personale che lavora presso l'Ente, da quattrocento unità è stato immediatamente quasi quadruplicato arrivando a 1.500 unità. È stata assorbita dall'Ente tutta la teppa del Crotonese. Gli affari dell'Ente per la compra-vendita degli animali sono stati affidati ad un noto tenutario di case di tolleranza di Crotone. La vendita dei carretti per i quotisti dell'Ente è stata maggiorata di prezzo, con la complicità di una ditta fornitrice di Crotone. Le ditte edili napoletane trasportate in

Calabria hanno avuto dei trattamenti molto diversi dalle ditte calabresi; le stesse case coloniche sono state pagate alle ditte napoletane 2 milioni e 400 mila lire l'una, mentre alle ditte calabresi un milione e 800 mila lire l'una. Le ditte napoletane sono state completamente soddisfatte coi pagamenti; le ditte calabresi non sono state soddisfatte.

L'onorevole Ministro dell'agricoltura non dovrebbe inoltre ignorare ciò che è diventato di dominio pubblico in Calabria, e cioè i debiti dell'Opera per la valorizzazione della Sila: si tratta di 1 miliardo e mezzo, fra il Banco di Napoli e la Cassa di risparmio. Siamo arrivati infine alla querela data contro il Presidente Santini e gli altri dirigenti dell'Ente dal dottor Antonio Fersini, ex funzionario dell'Ente stesso, il quale ha querelato il presidente dell'Opera e i dirigenti per cattiva amministrazione, dando ampia facoltà di prova. Mi si risponde che il Ministro non è stato informato da parte dell'autorità giudiziaria; ma di fronte a questi fatti, di fronte cioè a una querela, di fronte anche al fatto che tutta la stampa se ne è occupata, il minimo che si doveva e si poteva fare secondo il mio giudizio era quello di mettere i sigilli sui registri contabili e procedere ad una regolare inchiesta di carattere amministrativo. Noi in Calabria abbiamo ormai la convinzione, documentata dai fatti, che l'Ente Sila non è un ente di riforma e non è neanche l'Ente che dovrebbe realizzare la stessa legge per cui è stato istituito. In Calabria si definisce l'Ente Sila, non a caso, l'Ente « Pila ». Si tratta in sostanza di una istituzione che è diventata quasi un centro statale di speculazione e di corruzione.

L'onorevole Ministro dell'agricoltura, a mezzo del suo Sottosegretario, ci ha dato la risposta a tutti nota: noi pensiamo che qui si impone un vero e proprio processo di moralizzazione dell'Ente, e non facendo ciò è evidente che si rischia di diventare complici di una situazione ormai insostenibile e da tutti i calabresi condannata.

Per i motivi su esposti, debbo, con mio rincrescimento, signor Presidente e onorevoli colleghi, dichiararmi assolutamente insoddisfatto. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Il Sottosegretario è stato costretto ad usare molti avverbi (attualmente, ufficialmente ed altri) il che dimostra che, attraverso gli avverbi, ha cercato di sfuggire ad una risposta precisa, mentre molto precisa è la mia interrogazione. Io chiedevo se fosse vero che il Governo è in procinto di sostituire l'attuale commissario dell'Ente con un elemento della Democrazia cristiana. La mia interrogazione è stata presentata parecchi mesi fa, prima ancora che si fosse scatenata quell'ira di Dio da parte del dirigente della Democrazia cristiana calabrese, il sacerdote Nicoletti, nei riguardi dell'attuale Commissario.

È superfluo, forse, precisare che io non mi preoccupo del commissario Santini. La mia richiesta esplicita mirava ad altro, a sapere, cioè, se rispondesse a verità la minacciata nomina in sostituzione del Santini di un altro esponente della Democrazia cristiana calabrese. Nell'altro ramo del Parlamento, a firma dell'onorevole Giacomo Mancini, del Partito socialista italiano, è stato presentato un ordine del giorno al riguardo, con il quale si invitava il Governo a non nominare esponenti del Partito di maggioranza a Commissari degli enti di riforma. Quell'ordine del giorno non è passato per pochi voti, ma sta di fatto che un numero considerevole di deputati lo ha votato, il che dimostra che è una necessità vastamente sentita.

Quando ci si viene a dire che attualmente non è in corso nessun provvedimento, non si dice che il Governo si impegna a non nominare elementi della Democrazia cristiana.

I fatti, gravissimi, denunziati dal collega De Luca verrebbero moltiplicati se venisse nominato un esponente della Democrazia cristiana. Ci autorizza a questa affermazione la nostra esperienza.

Stando così le cose, anzichè dichiararmi insoddisfatto della risposta, debbo dire che il Sottosegretario non ha risposto alla mia interrogazione, e poichè è noto (lo abbiamo visto in giro per i vari uffici del Ministero e nei corridoi del Senato e della Camera) colui che dovrebbe essere nominato Commissario dell'Opera Sila, se tanto si verificasse, quella che

oggi è semplice interrogazione la trasformeremo in interpellanza o, se del caso, in mozione.

E questo perchè il risultato del 7 giugno deve servire a qualche cosa. Comprendo benissimo che l'Opera Sila si sia dimostrata una greppia di primo piano, ma il 7 giugno impone a tutti di trasformare quella che fino ad oggi è stata una greppia in un organismo per la riforma fondiaria. Per fare questo sarà necessario che i primi e diretti interessati, cioè i contadini, possano entrarvi. Solo così si riuscirà a realizzare qualcosa, diversamente le manchevolezze e tutte le altre colpe finora denunciate aumenteranno di molto con un commissario di partito.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Pastore Raffaele, Grieco, Gramegna e Voccoli, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere come si intende aiutare i coltivatori di Andria, di Barletta (Bari) e di Tavernola (Foggia) che hanno avuto distrutti tutti i loro raccolti autunnali da una terribile grandinata » (32).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. In mancanza di apposite disposizioni legislative e, quindi, di fondi di bilancio che consentano la concessione di sussidi o contributi per le perdite di prodotti agricoli a causa di avversità meteoriche, il Ministero dell'agricoltura non ha alcuna possibilità di disporre particolari provvidenze a favore degli agricoltori di Andria, Barletta e Tavernola che hanno subìto danni a seguito di una grandinata.

Si fa, peraltro, presente che in base all'articolo 47 del regio decreto 8 ottobre 1931, numero 1572, che approva il testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, l'Amministrazione delle finanze può concedere una moderazione delle imposte sui terreni e sui redditi agrari, in seguito a presentazione, da parte dei possessori danneggiati, di apposita domanda alla competente Intendenza di finanza, nei casi che, per parziali infortuni non contemplati nella formazione dell'estimo, venissero a mancare i due terzi, almeno, del prodotto ordinario del fondo.

Al fine, ora, di conoscere se nel caso di cui trattasi ricorrano le condizioni per la concessione della predetta agevolazione, il Ministero delle finanze ha chiesto alla Intendenza di finanza di Bari notizie sulla natura e sull'entità dei danni che si sono verificati, per esaminare, in base alle notizie che saranno fornite, la possibilità di concedere la sospensione della riscossione delle imposte in parola e di adottare eventuali provvedimenti di sgravio a favore dei danneggiati.

Da parte sua, poi, il Ministero dell'interno ha messo a disposizione del Prefetto di Bari un contributo straordinario di lire 7 milioni per l'assistenza delle famiglie rurali maggiormente colpite e in condizioni di particolare bisogno.

PRESIDENTE. Il senatore Pastore Raffaele ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PASTORE RAFFAELE. Presentai questa interrogazione nel mese di luglio, dopo le diverse grandinate che si abbatterono su tutta la Regione pugliese e dopo aver visto di persona lo stato in cui erano ridotti i vigneti di Tavernola dei quali erano rimasti solo degli sterpi. Come pensa il Governo di aiutare quei contadini che non sono i proprietari ma i fittavoli e che per anni ed anni dovranno coltivare questi terreni senza poter raccogliere nessun frutto? Infatti, i contadini di Tavernola hanno avuto i loro vigneti talmente danneggiati che non solo è stata compromessa la produzione del 1953 ma anche del 1954. Con l'esenzione dalle imposte si viene incontro al proprietario del terreno non al coltivatore. Raccomando al Governo che per lo meno le tasse che gravano sui coltivatori non dico siano annullate ma rimandate per mettere questa gente in condizione di poter far fronte alla rimessa in efficienza dei vigneti così gravemente danneggiati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Mancino al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere: 1° se è vero che la Giunta provinciale amministrativa di Potenza ha respinto la deliberazione del Consiglio comunale di Grumento Nova relativa alla vendita di 50 ettari di bosco comunale in contrada Monte; 2° se è vero che in seguito a pressioni politiche presso il Gruppo delle Foreste si è riusciti ad ottenere da detto Ufficio il nulla osta per la vendita del bosco in parola in precedenza negato dall'Ufficio stesso; 3° se allo scopo di salvaguardare i diritti degli usi civici di quella popolazione non creda opportuno intervenire tempestivamente attraverso gli organi competenti affinchè non abbia luogo la vendita a trattativa privata decisa da quell'Amministrazione in conseguenza del fatto che per ben due volte l'asta è andata deserta » (107).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È infondata l'asserzione che la Giunta provinciale amministrativa di Potenza abbia respinto la deliberazione del Consiglio comunale di Grumento Nova relativa alla vendita del taglio del bosco « Monte » giacchè detto taglio andò all'asta per ben due volte, ed essendosi verificata deserzione, venne messo all'asta per la terza volta sulla base di lire 5.000.000. Come pure è infondata l'asserzione di presunte pressioni politiche presso l'Ispettorato ripartimentale forestale di Potenza per ottenere il nulla osta alla vendita del bosco, giacchè questa si è verificata dietro compilazione del relativo pregetto di taglio da parte di quell'Ispettorato, per la ricostruzione del bosco danneggiato dalla guerra; la vendita del bosco « Monte » è stata progettata ed avviene mediante asta pubblica. Gli usi civici della popolazione di Grumento Nova sono largamente salvaguardati, considerato anche che quel Comune possiede un patrimonio di oltre 1.500 ettari di bosco.

PRESIDENTE. Il senatore Mancino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINO. Signor Presidente, devo lamentare prima di tutto il tempo trascorso dall'epoca dell'interrogazione ad oggi. L'interrogazione rivestiva carattere di urgenza perchè si sarebbe potuto evitare quel danno che i cittadini di Grumento subiscono, contrariamente a quello che ha riferito il Sottosegretario, che certamente non è stato bene informato dai dipendenti organi della Provincia. Il Sottosegretario dice che non è esatto che sia stata respinta la deliberazione, e che la vendita avviene regolarmente mediante asta pubblica nel pieno rispetto degli usi civici. Io non sono stato avvertito in tempo che si svolgeva stamattina la mia interrogazione, per cui non ho tutti gli elementi a portata di mano per dimostrare come invece le cose sono perfettamente contrarie a quelle di cui è stato informato l'egregio Sottosegretario. Risulta che la Giunta provinciale amministrativa respinse la prima deliberazione del Consiglio perchè i cittadini protestarono prima per il fatto che il Comune aveva una superficie boschiva di oltre 400 ettari, (e non di oltre 1.000 ettari, come ha riferito il Sottosegretario) e il Sindaco nel corso di un decennio l'ha ridotta a poco più di 50 ettari; e poi per il fatto che oggi vende anche il resto; dimodochè i cittadini, con la distruzione del bosco, sono privati del loro diritto di uso civico, e per i frutti che dovrebbero raccogliere, e per il legnare, perchè, una volta eseguito il taglio, ella m'insegna che avviene la recinzione, e quindi è vietato il pascolo, come è impossibile raccogliere legna. Dunque, le informazioni che le hanno dato, onorevole Sottosegretario, non corrispondono assolutamente alla realtà, neanche per quanto riguarda la forestale, perchè la forestale ad una prima richiesta avanzata dall'amministrazione comunale rifiutò il nulla-osta ed addusse delle giustificazioni in quanto, se quel bosco fosse stato tagliato, data la natura del terreno, non si sarebbe ricostituito più. La natura di quel terreno, infatti, non è tale da consentire la ricostituzione del bosco, come invece le condizioni e la natura del suolo in altre zone la consentono, nel corso di pochi anni. Infatti la natura del terreno del bosco di Grumento è tutta rocciosa; vi è una leggera crosta di terreno; ci son voluti dei secoli per formare quel bosco, tanto vero che tutto quello che è

stato tagliato da un decennio a questa parte non si è più ricostituito.

Queste erano le ragioni per le quali avevo presentato l'interrogazione e pregato il Ministro di intervenire, perchè impedisse almeno quest'ultimo taglio. Ora, i cittadini di Grumento sono rimasti senza bosco ed i danni che ne derivano non sono limitati soltanto alla perdita del diritto degli usi civici che ne subisce la popolazione. Succederà come in Calabria: alle prime piogge, anche se non sotto forma di temporali o di tempeste, comincerà il dilavamento di quella piccola crosta di terra che vi è, poi seguiranno le frane, e così si perderà tutto il patrimonio boschivo con tutte le altre gravi e dannose conseguenze che ne deriveranno.

Per cui, egregio Sottosegretario, di questa risposta non posso essere soddisfatto e la pregherei di compiere ulteriori accertamenti, perchè, se quella vendita non è ancora avvenuta, si cerchi di impedirla, in quanto i cittadini ne verrebbero a essere gravemente danneggiati ed il patrimonio comunale verrebbe addirittura ad essere annullato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Jannuzzi ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.

TERRACINI. Onorevole Presidente, mi permetta di chiedere che lo svolgimento delle interrogazioni abbia luogo secondo l'ordine in cui le interrogazioni stesse sono iscritte nell'ordine del giorno. Prima dell'interrogazione del senatore Jannuzzi ve ne sono due mie, l'una ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia e l'altra al Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Ma, per il momento, non c'è chi le deve rispondere. Attendiamo, quindi.

TERRACINI. Quanto meno — mi permetta — questo potrebbe anche consigliare di deplorare l'assenza di colui che deve rispondermi.

PRESIDENTE. Le dico subito: il Sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Bisori, è attualmente impegnato alla Camera. Sollecitato da questa Presidenza ad intervenire alla presente seduta per rispondere alle interrogazioni rivolte al Ministro dell'interno, egli ha assicurato che sarebbe venuto non appena possibile.

TERRACINI. Evidentemente non si tratta di deplorare la Presidenza del Senato, che ha ben agito, ma colui il quale non sa neanche obbedire alla Presidenza.

PRESIDENTE. Senza deplorare, ce ne rammarichiamo. Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Jannuzzi ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« *a*) Al primo per conoscere se, tenuto conto che nei concorsi per ruolo speciale transitorio banditi nel 1948 a favore dei maestri combattenti e reduci furono ammessi soltanto quei maestri che avessero insegnato nelle scuole elementari di Stato almeno per due anni e fossero in possesso di regolare dichiarazione integrativa, non consideri ingiusta la posizione derivatane a carico di quei maestri, egualmente combattenti e reduci, che nel 1948 non potevano aver compiuto i due anni d'insegnamento predetti perchè, congedati dopo l'aprile 1946, non avevano potuto insegnare che nel solo anno 1947-48 o che alla data del concorso non erano riusciti ad ottenere la dichiarazione integrativa dai distretti militari per il notorio ritardo col quale, spesso e per ragioni indipendenti dalla volontà degli uffici, tali documenti venivano rilasciati. E quali provvedimenti intenda prontamente promuovere perchè la cennata sperequazione sia eliminata; *b*) al secondo (Ministro della difesa) per conoscere se non sia vero che, come è stato ripetutamente da lui riconosciuto in precedenti risposte ad interrogazioni parlamentari, i distretti militari si siano quasi costantemente trovati nella necessità di soddisfare con notevole ritardo alle richieste di dichiarazioni integrative a causa specialmente delle gravi difficoltà di reperire la documentazione necessaria in uffici sconosciuti o distrutti dalla guerra » (72).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* L'articolo 12 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127, prevedeva, per i maestri ex combattenti e assimilati, una riduzione da quattro a due anni del periodo minimo di insegnamento, prescritto come limite normale per la partecipazione al concorso ruoli speciali transitori.

Con ciò s'intese, appunto, non deludere la legittima aspettativa di quanti, servendo il Paese con le armi, non avrebbero potuto vantare un più lungo servizio nella scuola.

D'altra parte, era ovvio che l'amministrazione scolastica, concedendo tale beneficio, pretendesse dai beneficiari la prova della validità del loro titolo.

Si ha fondato motivo di ritenere che nella quasi totalità dei casi il sistema previsto dal citato decreto-legge n. 1127 sia riuscito a garantire ad un tempo le aspettative dei maestri ex combattenti e l'imprescindibile interesse dell'Amministrazione scolastica.

Le situazioni prospettate dall'onorevole interrogante, ancorchè dolorose nella loro incidenza sulla concreta realtà dei singoli, non possono infirmare, per la loro stessa eccezionalità, la suddetta constatazione. C'è poi da considerare, da un lato che il concorso dei ruoli speciali transitori è ormai da tempo espletato, dall'altro che, in atto, è in corso nella scuola un processo di normalizzazione, dal quale, per ovvie considerazioni di carattere generale, non sembra opportuno deflettere.

Pertanto, la questione dei ruoli speciali transitori, i quali rappresentano una istituzione di carattere eccezionale in dipendenza degli eventi bellici, appare ormai superata.

Per le suesposte considerazioni il Ministero non ritiene opportuno predisporre alcun provvedimento per ovviare agli inconvenienti lamentati dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Il senatore Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JANNUZZI. È veramente singolare il caso di una risposta in cui si dà ragione all'interrogante sulla questione prospettata ma, in sostanza, si nega di voler prendere qualsiasi provvedimento.

È accaduto questo: per partecipare ai concorsi per i ruoli speciali transitori i combattenti e reduci avevano bisogno di due anni di insegnamento effettuati dopo il loro congedo e della dichiarazione integrativa che rilasciava il Ministero della difesa. Ma molti combattenti e reduci non hanno potuto partecipare al concorso perchè congedati nell'anno precedente a quello in cui è stato bandito il concorso stesso, cioè si sono trovati nella materiale impossibilità di attuare quei due anni di insegnamento posti come condizione per concorrere. Molti poi si sono trovati nella condizione di non poter produrre in tempo la dichiarazione integrativa, perchè, come è stato ripetutamente riconosciuto dal Ministro della difesa, i distretti hanno rilasciato in ritardo questo documento per la difficoltà delle indagini non dipendente, certo, dalla volontà degli interessati. Dunque si sono poste per la partecipazione ai concorsi di cui discorriamo alcune condizioni di impossibile attuazione per le quali sono stati esclusi reduci e combattenti, non meno reduci e non meno combattenti di altri che hanno potuto essere partecipi del beneficio. Anzi si può dire che sono stati esclusi proprio coloro che, per essere stati congedati più tardi, hanno servito la patria per più lungo tempo, mentre coloro che sono stati congedati prima sono venuti a trovarsi in condizione migliore.

Ammettere tutto questo, come ha fatto in sostanza l'onorevole Sottosegretario, e concludere che non c'è nessun provvedimento da prendere perchè si tratterebbe di materia superata, è tale incongruenza che mi lascia assolutamente insoddisfatto, per cui mi propongo di presentare una proposta di legge su questo oggetto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Corsini al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi che lo inducono a mantenere ostinatamente da quaranta mesi circa il Commissario straordinario, nella persona del Provveditore agli studi, a reggere l'amministrazione del Conservatorio femmini-

le di San Giovanni Battista in Pistoia, in aperta violazione delle leggi che regolano il funzionamento dell'Istituto (regi decreti 23 dicembre 1929, n. 2392, e 1° ottobre 1931, n. 1312) ed in stridente contrasto con le funzioni di vigilanza e di controllo che le stesse leggi attribuiscono al medesimo Provveditore » (99).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DI ROCCO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'8 agosto del 1949 il Consiglio di amministrazione del Conservatorio femminile di San Giovanni Battista di Pistoia cessava la sua funzione per compiuto triennio e venivano fatti gli opportuni passi per il rinnovo. In quell'epoca la situazione economico-amministrativa dell'Istituto si presentava piuttosto critica, onde il Ministero in accoglimento di concreta proposta formulata dal Prefetto e dal Provveditore agli studi ha nominato un commissario straordinario. Si trattava, in sostanza, di rimettere in più floride condizioni il patrimonio del Conservatorio, liquidare alcune liti che si tramandavano da decenni, impostare una vera e propria amministrazione conforme alle leggi e facilmente controllabile, rinnovare il personale, promuovere il rinnovamento del Conservatorio e, soprattutto, far comprendere quel Conservatorio fra gli Istituti di assistenza e beneficenza col fine di ottenere l'intervento dello Stato per il finanziamento dei lavori di ricostruzione. La gestione commissariale del Conservatorio ha dato i suoi benefici effettivi. Infatti si è ottenuto, da parte del Ministero dei lavori pubblici, l'approvazione del progetto di ricostruzione del Conservatorio con uno stanziamento di lire 154.000.000. Tale somma, purtroppo, è risultata insufficiente all'imponente mole dei lavori da compiere, per cui l'Amministrazione Commissariale ha in corso la pratica per aumentare la somma e portarla a lire 198.000.000. Sono inoltre attualmente in corso pratiche per il rimborso al Conservatorio dei beni immobili danneggiati o distrutti a seguito degli eventi bellici. Posso, comunque, assicurare l'onorevole interrogante che nessuna violazione alle leggi che regolano il funzionamento dell'Istituto è stata fatta, in quanto la nomina di un Commissario straordinario è prevista dal 2° comma dell'articolo 6 del regio decreto 23 dicembre 1929, n. 2392 e se la durata si è protratta per circa quattro anni ciò è stato giustificato dal persistere della delicata situazione in cui è venuto a trovarsi il Conservatorio in questione.

PRESIDENTE. Il senatore Corsini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIUSTARINI. In assenza del collega interrogante, prendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario e ne riferirò all'interessato.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,25, è ripresa alle ore 11,40*).

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interrogazioni.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tengo a spiegare al Senato che non certo per mancanza di riguardo al Senato ero assente nella prima parte di questa seduta, ma perchè il mio dovere mi tratteneva davanti alla 1ª Commissione della Camera in sede legislativa. Ho pregato la prima Commissione della Camera di sospendere i suoi lavori sul disegno di legge che esaminava, in modo da poter presentarmi al Senato.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interrogazione del senatore Terracini ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se non ritengano di dovere intervenire, avvalendosi dei mezzi che la legge prevede e consente, allo scopo di porre fine alla indecorosa gazzarra che da giorni, attorno

ad un raccapricciante fatto di cronaca criminale, imperversa su tutti i giornali italiani i quali, in dispregio di ogni umano rispetto, con le più temerarie invenzioni sfrontatamente gabellano ai loro lettori come verità giudizialmente accertate notizie prive di ogni attendibilità e come conclusioni incontrovertibili le opinioni e i giudizi dei loro corrispondenti consapevolmente o no perpetranti il reato continuato di diffamazione a danno di persone impossibilitate per la tragicità della loro situazione a difendersi; e perchè quanto meno ordinino ai loro dipendenti uffici e funzionari di non prestarsi piacevolmente e deplorevolmente allo sconcio deprecato » (51).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Già da tempo il Ministero dell'interno ha provveduto nel senso desiderato dal senatore Terracini: già più volte ha richiamato il personale dipendente, specialmente quello addetto ai servizi della investigazione, alla più rigorosa osservanza delle norme che tutelano il segreto di ufficio.

Però non si può disconoscere che, specie per i delitti di vasta risonanza, bisogna dare all'ansiosa opinione pubblica quelle informazioni, circa le indagini, che la prudenza consente di fornire.

A questo scopo è stato suggerito agli organi di Pubblica Sicurezza — anche su avviso del Ministero di grazia e giustizia — di prendere preventivi accordi con la competente Autorità giudiziaria in ordine al contenuto delle informazioni da fornire.

È superfluo aggiungere che, quando pubblicazioni giornalistiche presentino estremi di reato, spetterà all'Autorità giudiziaria procedere secondo legge.

PRESIDENTE. Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRACINI. Dalla data della mia interrogazione è facile intendere quale sia stato il fatto specifico che me l'ha suggerita: un caso che fu proprio non solo delle cronache giudiziarie, ma anche di quelle che intitolerei della pubblica moralità. Il caso di Jolanda Bergamo. I fatti sono noti: un orribile delitto; delle indagini scervellate, condotte fuori di ogni osservanza dei più elementari princìpi della procedura penale; degli arresti temerari, e non soltanto dei sospetti del reato, ma financo di coloro che al più avrebbero potuto essere poi dei testimoni. Ed uno di questi arresti appunto sollevò il più grande rumore, il più grande scandalo e la maggiore pietà. Attorno al fatto una gazzarra giornalistica indegna, sorretta dalla compiacente collaborazione e di magistrati e di funzionari di polizia. Poi venne la sollevazione dell'opinione pubblica contro i responsabili degli arbitrii e delle illegalità e contro coloro che tolleravano le illegalità e gli arbitrii. Allora le indagini furono riprese con metodo serio e con onestà d'intenti, cosicchè, accertata l'innocenza di tutti gli arrestati, se ne ordinò la scarcerazione.

Ma io devo soffermarmi su di un capitolo solo di questa storia, quello intitolato alla gazzarra giornalistica e al compiacente concorso con cui certi funzionari e magistrati la potenziarono.

È vero, le autorità ministeriali, i capi dei dicasteri degli interni e della giustizia già in precedenza avevano ammonito, in occasione di analoghi episodi, contro questo andazzo. Perchè, c'è allora da chiedersi, perchè il quarto potere ha tanta potenza da trascurare i richiami del primo e del secondo, e perchè vi sono dei dipendenti del primo e del terzo potere, che non sanno, essi almeno, attenersi, nell'adempimento dei loro obblighi, agli ordini dei loro superiori? E perchè sempre si ricade in questo terreno melmoso? Di una cosa non è possibile non preoccuparsi, onorevole Sottosegretario, e cioè del fatto che troppi giornalisti hanno perso ogni rispetto umano di fronte a quanto costituisce il più geloso patrimonio di ogni cittadino: la sua vita familiare, la sua vita domestica, la sua vita affettiva, la sua vita riservata, la sua vita intima. E, col pretesto del diritto della cronaca, calpestano sfrontatamente i sacri diritti della personalità umana. Vi sono giornali e giornalisti, inoltre, che o per ignoranza, o per superficialità, o per provocare la curiosità morbosa dei lettori, sono usi a gabellare per notizia certa, incontrover-

tibile, documentata, acquisita, al di fuori di ogni dubbio, quanto non è ancora che ipotesi, supposizione, parvenza, possibilità o probabilità. Così il fermato per sospetto di furto, sui giornali diviene il ladro; colui che viene ricercato perchè indiziato di ferimento assurge alla qualifica di accoltellatore; e chi per disgrazia viene coinvolto in un'indagine per omicidio è senz'altro l'omicida, il perfido, il malvagio assassino. E se ne ricercano i precedenti, e i fatti della famiglia, dei collaterali, degli amici e dei conoscenti, e si sciorinano in pubblico episodi, particolari, eventi che appartengono al legittimo, geloso segreto delle case e dei focolari.

Per colmo, a queste intraprese non disdegnano di dare mano pubblici funzionari — quelli di Pubblica Sicurezza — e purtroppo perfino dei magistrati.

Onorevole Sottosegretario, se i richiami in proposito diretti dai dirigenti dei dicasteri ai loro dipendenti non hanno avuto finora effetto, io credo lo si deva al fatto che appunto furono sempre richiami di ordine generale. Per ottenere un risultato occorre incominciare a inchiodare i responsabili specifici alla loro specifica colpa, e colpirli come si conviene. Non invoco delle pene; ma una sanzione disciplinare, irrogata ad un singolo secondo legge, varrà assai più di cento richiami diretti a tutti.

Molti giornalisti, se rileggessero oggi le pagine che hanno scritto in occasione del caso Bergamo e di altri similari, arrossirebbero di se stessi, ne avrebbero vergogna. Ma uguale cosa avverrebbe, credo, per i direttori dei giornali, che non solo non sanno giustamente orientare i loro redattori, ma ne pubblicano spigliatamente i peggiori scritti. Io vorrei che anche i direttori dei giornali sapessero opportunamente richiamare al rispetto umano i loro dipendenti.

La risposta dell'onorevole Sottosegretario, in quanto indica che in coloro che sono preposti alla tutela, non solo dell'ordine pubblico, ma della pubblica dignità, esiste sensibilità per il problema che ho segnalato, mi ha soddisfatto. Ma io vorrei che il Governo assumesse in materia un atteggiamento più energico. La Costituzione parla della responsabilità penale, civile e amministrativa dei funzionari dello Stato. C'è da aggiungervi la responsabilità morale. Ebbene, quello da me segnalato è un campo nel quale, per il bene spirituale del popolo, occorre sancire questa responsabilità con adeguate sanzioni.

PRESIDENTE. Segue una seconda interrogazione del senatore Terracini al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se intenda mantenere in vigore o non piuttosto, come giustizia e spirito di umanità imporrebbero, revocare la circolare diramata dal precedente titolare del Dicastero, a mezzo della Direzione generale dell'assistenza pubblica, in data 17 maggio 1953, n. 25100 — 35 MTA, con la quale è stata disposta la riduzione automatica a partire dal 1° luglio 1953 di un terzo delle assegnazioni per il trattamento assistenziale e la conseguente riduzione degli elenchi degli assistiti da ammettere in modo continuativo al godimento della maggiorazione di trattamento assistenziale prevista dall'articolo 2 della legge 30 novembre 1950, n. 997, — disposizioni che contraddicono ai solenni impegni programmatici in materia sociale del Governo e che comunque suonano beffardi e irridenti nei confronti del progressivo aggravarsi della disoccupazione e quindi del progressivo aumento dei cittadini bisognosi di assistenza » (63).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La maggiorazione sul trattamento complessivo assistenziale, prescritta dall'articolo 2 della legge 30 novembre 1950, n. 997 ha sostituito sostanzialmente l'altra indennità, ora soppressa, che si corrispondeva a titolo di caro pane. Quella maggiorazione, nell'intento del legislatore, fu corrisposta partendo dal supposto che il trattamento assistenziale fosse applicato come per sè stante, con logici criteri di attribuzione, sicchè la maggiorazione costituisce, nei riguardi dei sussidi caritativi a carattere continuativo, un accessorio volto ad integrare una erogazione principale.

Invece si è andato generalizzando, presso gli E.C.A., il sistema di ammettere, senza troppi controlli e discriminazioni, un numero non indifferente di persone al godimento di un sussidio continuativo di lievissima entità, per esempio 150 lire mensili, allo scopo precipuo di far usufruire quelle persone della « maggiorazione » che è pari a lire 564 mensili *pro capite*. Con questo sistema, il sussidio complessivo viene a gravare per circa il 78 per cento sullo Stato anzichè sull'organo che delibera l'erogazione. E si determina così una evidente sfasatura fra competenza a deliberare l'erogazione e competenza passiva della relativa spesa: l'erogazione viene deliberata non dallo Stato, che poi la effettua in ragione del 78 per cento, ma dall'E.C.A. che la effettua in ragione del solo 22 per cento.

In relazione a tutto questo, per l'esercizio 1953-54 il capitolo 147 del bilancio dell'interno, concernente lo stanziamento per le maggiorazioni, è stato ridotto da lire 8.000.000.000 a lire 3.700.000.000.

Sono stati però incrementati altri capitoli concernenti l'attività assistenziale del Ministero dell'interno: è stato aumentato di un miliardo il capitolo relativo alle assegnazioni dei contributi agli E.C.A.; è stato aumentato di 800 milioni il capitolo relativo all'assistenza estiva ed invernale ai minori, all'assistenza dei ricoverati e dei minori in istituti di beneficenza. Questi spostamenti hanno fatto sì che, almeno fino a concorrenza di lire 1.800.000.000, l'economia di lire 4.300.000.000 sulle « maggiorazioni » venisse non sottratta ai bisognosi assistibili, ma meglio utilizzata in bilancio: le maggiorazioni infatti vanno, nella maggior parte dei casi, a volatilizzarsi in generiche erogazioni che non dànno ai bisognosi un concreto, apprezzabile apporto assistenziale.

In corrispondenza alla riduzione dello stanziamento per le maggiorazioni, il Ministero dell'interno ha dovuto, necessariamente ridurre le somme messe a disposizione delle Prefetture per le maggiorazioni stesse.

Ad oggi sono state ripartite, fra le Provincie, prima lire 2.776.600 e poi altre 383.400.000.

È ben noto poi che, con ordini del giorno approvati dalle due Camere, è stato dato mandato al Governo perchè, con la prima nota di variazione sullo esercizio in corso, proponga che al capitolo di bilancio concernente le maggiorazioni vengano assegnati fondi tali da reintegrare la cifra di otto miliardi. Quando una tale variazione intervenga, il Ministero correlativamente procederà ad assegnar nuovi fondi alle Prefetture per le maggiorazioni.

PRESIDENTE. Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRACINI. È dunque confermato che la circolare esiste e che in essa sono contenute le disposizioni che ho deplorato e denunciato. Ora quali sono stati gli effetti della loro applicazione? Una drastica riduzione nelle somme mensilmente erogate dagli E.C.A. ai bisognosi. Ho qui ad esempio i dati relativi alla città di La Spezia, dai quali risulta che mentre nel corso del 1952 mensilmente si sono potute erogare, grazie ai vari cespiti del suo bilancio, tra cui dominante il contributo ministeriale, 830 mila mensili, nel 1953 l'erogazione ha dovuto ridursi a 300 mila lire. Si può quindi ben comprendere come gli organi rappresentativi di quella provincia e della città abbiano elevato proteste e espresso vive lamentele che, fissate in ordini del giorno, sono state trasmesse al Ministero, senza tuttavia raggiungere alcun risultato.

Cosa dispone l'articolo 2 della legge 30 novembre 1950, che l'onorevole Sottosegretario ha qui richiamato a giustificazione delle norme sotto critica? Esso dice letteralmente: « Con l'entrata in vigore della presente legge è concessa, a carico dello Stato, una maggiorazione di lire 564 mensili sul trattamento assistenziale complessivo a favore delle seguenti categorie... ». E le categorie sono elencate nominativamente: « iscritti negli elenchi dei poveri, titolari di soccorsi giornalieri gravanti sullo Stato in qualità di congiunti di militari di leva ecc., profughi, sfollati, rimpatriati dall'Africa, reduci ». Ora se da parte del Ministero si desiderava realizzare delle economie — e non comprendo come si possa pensare ad economie in questo campo — sarebbe bastato un richiamo agli E.C.A. a voler rivedere i loro elenchi dei fruenti della maggiorazione al fine di depennarne coloro che vi risultassero iscritti senza titolo. Invece, secondo una consuetudine ormai invalsa, con una circolare mi-

misteriale si è annullato l'articolo 2 della legge, benchè in nessun altro articolo di questa si preveda la facoltà al Ministero di mutare in alcuna cosa quanto la legge stessa dispone. E quando è stata emanata la circolare? Nel maggio di questo anno, cioè in un tempo nel quale era ancora in corso il bilancio 1952-53 ed il Parlamento non aveva ancora esaminato il nuovo bilancio. Ma il Ministro dispose come se questo bilancio fosse addirittura già approvato. Così ancora una volta si è dimostrato come il Governo consideri la funzione del Parlamento ridotta allo spolverino, tanto che, prima ancora ch'esso abbia dato il suo consenso alle proposte governative, queste già divengono esecutive.

Ma è avvenuto che il Parlamento, nell'esaminare il bilancio degli interni, anzichè fare proprie le direttive in proposito del Governo, con un ordine del giorno approvato all'unanimità, ha invitato quest'ultimo a reintegrare la somma destinata alla maggiorazione del sussidio. Ebbene, colla mia interrogazione io ho appunto chiesto se il Ministro non ritenesse necessario di annullare la circolare che era stata diramata in base alla diminuzione della somma stessa. L'onorevole Sottosegretario ha parlato della pregiudiziale necessità di una nota di variazione delle spese. Sta bene. Ma poichè voglio credere che il Governo non voglia eludere la volontà del Parlamento, espressa nell'ordine del giorno richiamato, non vedo perchè intanto non si provvede a dare le conseguenti disposizioni alle Prefetture, e perchè l'onorevole Sottosegretario non abbia risposto affermativamente alla mia domanda relativa. Poichè questa risposta mi è mancata non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo. Tuttavia, date le considerazioni che ho ascoltate, non dispero che l'onorevole Bisori possa prossimamente assicurarmi che la pratica, che non troppo felicemente avevo iniziata nel mese di maggio, ha trovato finalmente una sua fortunata conclusione.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Cornaggia Medici ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere se non ritengano doveroso — a distanza di otto anni dalla liberazione — e conforme ai princìpi democratici che a comporre il Comitato centrale e quelli provinciali dell'I.N.C.I.S. in applicazione degli articoli 349 lettera *g*) e 352 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica, vengano chiamati *ope legis* senza bisogno di alcun decreto prefettizio al posto lasciato vacante dal rappresentante centrale e da quelli periferici della cessata Associazione generale fascista del pubblico impiego, il rappresentante centrale e quelli periferici della Associazione nazionale inquilini I.N.C.I.S., legalmente costituita fin dal 1947 ed operante secondo il sistema democratico » (85).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ZOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole interrogante domanda: al posto del rappresentante della cessata Associazione generale fascista del pubblico impiego presso il Comitato centrale e presso quelli provinciali dell'I.N.C.I.S. perchè non mettete il rappresentante dell'associazione degli impiegati inquilini?

Io potrei rispondere che è stato già predisposto un disegno di legge per coprire il posto che altrimenti resterebbe vuoto, anzi sono state date istruzioni, che sono anche applicate, nel senso di dare la rappresentanza degli impiegati statali, ed in particolare degli inquilini impiegati statali, sia presso il Comitato centrale, che presso i comitati periferici. Ma il punto su cui sembra intenda fermarsi l'onorevole interrogante è un'altro, altrimenti penso che l'interrogazione non sarebbe stata presentata. Questi rappresentanti, egli dice, dovrebbero essere nominati *ope legis*, mentre di fatto attualmente il rappresentante dell'Associazione nazionale degli inquilini viene nominato per il Comitato centrale dalla Presidenza del Consiglio e per i Comitati periferici dal Prefetto.

Ora, su questo punto desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Cornaggia, che è un giurista: in via amministrativa non si può fare

agire *ope legis* questo meccanismo, nel senso cioè di sostituire l'Associazione degli inquilini all'Associazione del pubblico impiego. Quella è cessata, ma l'altra non ne è l'erede, non ha le medesime attribuzioni, la medesima funzione, la medesima sfera di competenza, sicchè non si può dire che sia subentrata al posto della cessata Associazione nazionale del pubblico impiego. Ciò anche per un'altra ragione: che la prima rappresentava tutti gli impiegati, sia quelli che avessero avuto l'alloggio dell'I.N.C.I.S., sia coloro che avessero speranza di ottenerlo, mentre quella che dovrebbe *ope legis* prenderne il posto rappresenta solo gli inquilini che dobbiamo chiamare fortunati, cioè gli impiegati statali che hanno avuto l'alloggio dell'I.N.C.I.S.

In ogni modo, questa interrogazione nel suo spirito potrà essere tenuta presente per l'esame del disegno di legge che è in corso di elaborazione.

PRESIDENTE. Il senatore Cornaggia Medici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORNAGGIA MEDICI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario al tesoro per la risposta che mi ha dato, ma mi permetto di rinnovare la preghiera che perdurante l'attuale sistema si dia realmente la rappresentanza ad un inquilino impiegato dello Stato che abiti però in uno degli edifici dell'I.N.C.I.S. e non, come è accaduto in molti casi, ad un impiegato di Stato, ma inquilino in altri edifici.

Vorrei poi sollecitare l'emanazione di nuove norme di legge, le quali provvederanno, non solo perchè i rappresentanti provinciali e centrali della Associazione degli inquilini dell'I.N.C.I.S. possano far parte degli organi che dovranno amministrare codesti beni, ma anche perchè la designazione venga dalla legge disposta, in modo che siano gli stessi organi ad esprimere il proprio rappresentante, senza l'intervento del Prefetto.

Mi ritengo pertanto parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Spezzano al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza della nomina di un commissario *a latere* presso l'amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore (Cosenza); i motivi che hanno determinato il provvedimento che appare tanto più grave e fazioso quando si considera che il nominato commissario *a latere* è nemico dell'Amministrazione e rappresentante della Democrazia cristiana battuta in tutte le consultazioni elettorali. Per sapere infine se non ritenga doveroso ed urgente difendere l'autonomia dell'Amministrazione comunale » (81).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel comune di San Giovanni in Fiore un'ispezione prefettizia accertò irregolarità e inadempienze dell'Amministrazione comunale, che determinavano vivo malcontento della popolazione e costituivano grave pregiudizio per gli interessi della civica azienda. Fra l'altro, per motivi politici, l'Amministrazione, trascurava l'applicazione dei tributi nei riguardi di talune persone, negava assistenza ad altre persone, e così via. Dopo questi accertamenti il prefetto ritenne nominare un commissario che provvedesse ad adempimenti trascurati dall'amministrazione. Non risulta che la persona nominata commissario militi nel partito cui appartiene la minoranza consiliare. I poteri del commissario furono così circoscritti: 1) sostituirsi all'amministrazione comunale nell'accertare ed esigere imposte, tasse e contributi quando la stessa non avesse provveduto; 2) sostituirsi all'amministrazione stessa in adempimenti obbligatori per legge dalla stessa trascurati; 3) accertare, ai fini di eventuali dichiarazioni di responsabilità, se vi è stato eccesso di spese in forniture, illegittima esecuzione di lavori in economia, esecuzione di deliberazioni non approvate dalla G.P.A., indebito prelievo e maneggio di fondi di pertinenza della azienda elettrica. Espletati tali compiti, il Commissario cesserà dall'incarico.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Il Sottosegretario abilmente ha trascurato di precisare che il Commissario nominato per il comune di San Giovanni in Fiore è un commissario *a latere*, e ciò il Sottosegretario ha fatto, poichè sa, certo meglio di me, che la nostra legislazione amministrativa non prevede la figura del Commissario *a latere*. La nostra legislazione amministrativa prevede, stabilendone i casi, la nomina di un Commissario precisamente quando il Consiglio comunale non funziona a tal punto da non poter disporre nemmeno per le spese obbligatorie.

Domandiamoci, dunque: perchè si è ricorsi a questa formula del Commissario *a latere* non prevista dalla legge? Perchè evidentemente non ricorreva il caso che consente la nomina di un Commissario vero e proprio.

Ciò premesso debbo rilevare che lo stesso errore nel quale è incorso il Prefetto di Cosenza viene oggi ripetuto dal Sottosegretario. Infatti, quando si dice che non venivano applicate le tasse a certi elementi oppure ad altri venivano applicate in modo ingiusto, evidentemente si formula un'accusa generica, mentre la legge richiede, e noi con la legge avremmo desiderato, che il Sottosegretario oggi e il Prefetto ieri avessero indicati casi espliciti di mancata applicazione o di questa ingiusta sperequazione.

Mi consenta allora, onorevole Sottosegretario, che io mi soffermi su questo punto. Le tasse di cui si parla sarebbero due, l'imposta di famiglia e quella sul valore locativo. Nemmeno a farlo apposta su 700 famiglie, che sono state tassate, sono stati presentati semplicemente 40 reclami e di questi non ve ne è nemmeno uno che lamenti una qualsiasi sperequazione nell'applicazione dell'imposta.

A dimostrare, invece, che si tratta di un abuso fatto dal Prefetto, e di un favore che il Prefetto, all'atto del suo trasferimento, ha volute rendere ai gerarchi della locale Democrazia cristiana, basta l'epoca in cui la sostituzione venne disposta e cioè nel momento in cui il Prefetto era stato già trasferito a Livorno. Nonostante che il Sottosegretario — toscano e quindi padrone della lingua — abbia detto che « non risulta » che il Commissario *a latere* faccia parte del Partito cui appartiene la minoranza del Consiglio, è notorio, invece, che il nominato Commissario è dirigente dell'Azione Cattolica di San Giovanni in Fiore ed è regolarmente iscritto alla Democrazia cristiana. Potrei aggiungere che era l'esponente dell'Azione Cattolica che tallonava me durante l'ultima campagna elettorale.

A me pare poi che sulla risposta del Sottosegretario debba fare un'altra osservazione e cioè che le pretese irregolarità le quali determinavano malcontento a San Giovanni in Fiore, esistono solo nella fantasia del Prefetto. Infatti il popolo di San Giovanni ha avuto la possibilità di manifestare il proprio parere e quindi di dare il proprio giudizio due volte dopo le elezioni del 25 maggio: una prima volta per le elezioni del Consiglio provinciale e la seconda volta per quelle del 7 giugno. Ebbene il Consigliere provinciale è stato eletto con un'alta percentuale di voti e, nemmeno a farlo apposta, egli appartiene a quello stesso Partito al quale appartiene la maggioranza dell'Amministrazione comunale. Il 7 giugno poi quella percentuale è ancora aumentata e non a favore della Democrazia cristiana, ma di quel Partito comunista per il quale si sarebbe avuto quel malcontento di cui lei, onorevole Sottosegretario, ha parlato. Abbiamo, dunque, dei giudizi da parte dei veri giudici i quali si dichiarano felici di questa Amministrazione.

Dove sono dunque le irregolarità? Se il Sottosegretario avesse letto tutti gli addebiti avrebbe visto che una delle irregolarità imputate all'Amministrazione comunale è quella di aver concesso medicinali e di essere generosa nella assistenza. Ora ciò non è affatto una violazione di legge, perchè, altrimenti, tutti gli amministratori di sinistra ed anche molte Amministrazioni della corrente cristiana dovrebbero essere sospesi o dovrebbero avere il Commissario *a latere*. Il programma con cui moltissime Amministrazioni comunali si sono presentate è stato proprio quello dell'assistenza ai bisognosi. Aggiungo, infine, che San Giovanni in Fiore è il comune della Calabria più noto in quest'Aula perchè è nel cuore del latifondo Silano, ha una tradizione di lotta che risale al 1920, è il Comune più misero della Calabria, dove vi è una percentuale elevatissima di analfabetismo e di tubercolosi. È così preoccupante e dilagante la miseria in San Giovanni da spingere il Prefetto a stabilir sussidi straordinari per l'assistenza invernale. Eb-

bene, quando l'assistenza viene fatta dal Governo e dal Prefetto è un merito, se la stessa viene fatta da quell'Amministrazione comunale è un demerito, ed è un demerito così grave da determinare nientedimeno che la nomina di un Commissario *a latere*, cioè una figura che la nostra legislazione non consente. Due misure, come si vede!

Ed ho finito, vorrei però dire all'onorevole Sottosegretario che egli ha usato stamattina un *futuro* che noi invece avremmo preferito fosse un *passato*. Egli dice: « Quando verranno adempiuti gli incarichi che sono stati affidati al Commissario, assicuro che la nomina dello stesso verrà revocata ».

Nessun incarico deve espletare il Commissario. Il Prefetto succeduto a colui che procedette alla arbitraria ed illegale nomina del Commissario *a latere* si è reso tanto conto che si trattava di un abuso che, appena preso possesso della carica, ha ridotto i poteri del Commissario stesso. Mi sarei dichiarato soddisfatto se ella, onorevole Bisori, stamattina avesse detto: si è già provveduto alla revoca, anzichè usare il futuro: « si provvederà ». Temo, poichè la nomina è stata determinata da motivi politici, che il futuro da lei usato non sarà prossimo, ma remoto. Se così fosse si aggraverebbe la situazione. E si aggraverebbe nei riguardi del suo partito, perchè la popolazione di San Giovanni in Fiore è politicamente matura e, se sarà chiamata a giudicare nuovamente, giudicherà con un rigore maggiore di quello che non abbia usato prima.

Pertanto, mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Russo Salvatore, Nasi, Grammatico, Fiore e Asaro al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi che indussero il commissario di pubblica sicurezza Camilleri di Marsala a fare irruzione una prima volta nel marzo scorso nella chiesa evangelica di Marsala durante la celebrazione del culto, ordinando di sospenderlo con diffida di non più esercitarlo. Una seconda volta, il 27 settembre u. s., lo stesso commissario alla testa di numerosi agenti ha fatto irruzione nel domicilio del pastore evangelico Tomaselli fermando lo stesso e i 30 fedeli presenti e trattenendoli per due giorni in camera di sicurezza e nelle carceri di Marsala, dopo di che li ha denunziati all'Autorità giudiziaria a norma dell'articolo 650 del Codice penale.

« Lo stesso Camilleri ha proceduto al sequestro di alcuni libri, quadretti murali e suppellettili » (90).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La Cassazione ha più volte riconosciuto che è tuttora vigente in materia di culti e templi acattolici la legislazione del 1929-1930: ciò anche in sentenza 7 maggio 1953, che alcuni giornali fraintesero e che invece esplicitamente affermò: « L'apertura di templi ed oratori continua ad essere regolata dalle disposizioni della legge del 1929 e dal decreto del 1930 ».

Ciò premesso, va rilevato che il Tomaselli non è un ministro approvato secondo l'articolo 3 della legge 24 giugno 1929, n. 1159; nè è mai stata autorizzata secondo l'articolo 1 del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, l'apertura in Marsala di templi protestanti.

Poichè il Tomaselli aveva illegalmente aperto in Marsala un preteso « tempio », egli fin dal 5 marzo 1952 fu diffidato a chiuderlo.

Successivamente il Tomaselli adibì un locale terreno della sua abitazione ad uso di tempio, impiantandovi un pulpito, varie file di sedie, inginocchiatoi, quadri. Il Commissario di pubblica sicurezza — dopo essere stato autorizzato dal Pretore a compiere ispezioni, sopraluoghi e perquisizioni in quel locale — vi trovò il 27 settembre numerose persone (prevalentemente donne e giovinette) in stato di anormale esaltazione. Provvide ad identificarle a norma di legge e fermò il Tomaselli; il fermo fu convalidato dall'Autorità giudiziaria. Il Tomaselli venne poi, dopo indagini, rimpatriato a Trapani, luogo di sua abituale residenza, previa diffida a termini dell'articolo 157 della legge di pubblica sicurezza. Non furono sequestrate suppellettili, nè quadri, nè libri, salvo un libretto concernente oblazioni.

Il Tommaselli venne denunziato all'Autorità giudiziaria per contravvenzione ed è stato condannato a lire 2.000 di ammenda.

PRESIDENTE. Il senatore Russo Salvatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUSSO SALVATORE. La mia interrogazione investe indubbiamente un campo assai vasto e cioè: le leggi fasciste che sono in perfetto contrasto con la Costituzione hanno ancora vigore?

Noi notiamo che in alcuni campi sono totalmente decadute. Così nessuna Autorità pensa di sequestrare una pubblicazione recante, per esempio, fotografie di suicidi, come era prescritto durante il regime fascista. Significa allora che quella legge fascista si intende automaticamente decaduta. Perchè non debbono allora automaticamente decadere le altre leggi fasciste limitanti la libertà di culto, in netto contrasto con la nostra Costituzione, la quale assicura a tutti i cittadini questa libertà?

Non si venga a dire che trattasi di culti contrari al buon costume, che danno luogo a manifestazioni di esaltazione collettiva, perchè certo altri culti cattolici, in questo caso, dovrebbero essere sospesi. So bene quanto è avvenuto in Sicilia per certi miracoli che si spostano da una città all'altra (anche i miracoli si spostano). Non si interviene, nonostante che io abbia assistito a vere scene di esaltazione da popolazioni primitive, perchè queste sarebbero espressioni di sentimenti religiosi, le quali vengono invece aiutate in tutte le forme possibili, anche con la pubblicità della stampa. Invece, altri cristiani, solo perchè non cattolici, i quali si abbandonano a canti religiosi, si dice che professano un culto contrario al buon costume ed all'integrità della razza.

L'onorevole Sottosegretario ha detto che la Cassazione ha convalidato l'opera della Pubblica Sicurezza, ma a me risulta che parecchie di queste restrizioni, parecchie di queste denunzie della Pubblica Sicurezza, non sono state assolutamente convalidate dalla Magistratura. Perciò sarebbe bene che il Ministero dell'interno cercasse di uniformarsi allo spirito della Costituzione. Non chiedo che questori e commissari di Pubblica Sicurezza siano mandati a frequentare corsi di diritto costituzionale, benchè molti di loro non conoscano affatto la Costituzione; ma domando che il Ministero dia disposizioni precise in materia costituzionale.

Per questo motivo non mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, l'una del senatore Caldera e l'altra dei senatori De Bosio e Trabucchi, ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

CALDERA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere come ritengano di intervenire per garantire che il monumentale ponte della Vittoria — testè ricostruito sull'Adige a Verona — abbia ad essere completato con i pregevoli gruppi equestri bronzei, in ossequio alla memoria dei Caduti della guerra vittoriosa; perchè l'opera nel suo complesso, esito di concorso nazionale, non abbia ad essere mutilata da una Commissione di nomina della maggioranza consiliare comunale, che, spregiando l'aspirazione e la volontà concorde di tutta la popolazione, potrebbe in ipotesi apportare arbitrarie modifiche, come arbitraria ed illegittima è la nomina della Commissione, cui sarebbe demandato il compito pretestuoso di decidere se i gruppi equestri intralcino comunque la viabilità e costituiscano una offesa alla decenza e alla morale, nelle loro più che castigate nudità; perchè, infine, non abbia a permanere su tutta l'Amministrazione comunale quell'ondata di ridicolo, di cui l'ha coperta la pervicacia del Sindaco, che, insensibile al volere della cittadinanza e di tutte le Associazioni combattentistiche, e sordo ad ogni sollecitazione di tecnici e di artisti, persiste nel non volere che il ponte della Vittoria abbia a risorgere « come era e dove era » (91);

DE BOSIO (TRABUCCHI). — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — In relazione alla interrogazione presentata dal se-

natore Caldera (n. 91 in data 13 ottobre 1953), diretta a contestare la legittimità della seguente deliberazione 19 settembre 1953 del Consiglio comunale di Verona:

« Preso atto dell'importanza e risonanza nell'opinione pubblica della polemica svolta sulla questione del completamento monumentale del Ponte della Vittoria, il Consiglio comunale nell'intento di dare a Verona la soluzione più nobile ad un problema tanto appassionatamente combattuto, preso atto dell'irrigidimento di posizioni polemiche che nulla possono giovare alla soluzione, ritiene conveniente che il problema venga esaminato, al di fuori di ogni passione di parte, da una commissione consultiva;

« tenuto conto del parere espresso dalla commissione della viabilità e dei problemi estetici prospettati;

« delibera di nominare una commissione di cinque esperti notoriamente versati nelle discipline artistiche e urbanistiche, con l'incarico di giudicare se il persistente complesso monumentale alle testate del Ponte risponda alle attuali esigenze della viabilità e ai prevedibili sviluppi del traffico e stia in armonico rapporto con la mutata linea architettonica del ponte stesso.

« Nella eventualità che il giudizio fosse negativo, il Consiglio incarica la Commissione di suggerire, nel termine massimo di tre mesi dalla nomina, la soluzione migliore per un completamento monumentale che onori la memoria dei Caduti e celebri degnamente la vittoria »;

per sapere se i Ministri interrogati siano o meno competenti a sindacare la sopratrascritta delibera presa dal Consiglio comunale di Verona, in materia, ad avviso degli interroganti, di esclusiva competenza del Consiglio comunale di Verona, che, tra l'altro, non deliberò intorno alle cirostanze prospettate dal senatore Caldera, ma intese provocare un parere da parte di una Commissione di esperti sul complesso monumentale alle testate del Ponte della Vittoria — con particolare riguardo ai grossi basamenti facenti parte di queste — in rapporto alle esigenze della viabilità e alla nuova linea architettonica del ponte ricostruito (106).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella interrogazione degli onorevoli De Bosio e Trabucchi è riportata la parte conclusiva della deliberazione 19 settembre 1953 con cui il Consiglio comunale di Verona nominò una commissione consultiva circa la vessata questione del ricollocamento, sul ricostruito Ponte della Vittoria, dei gruppi bronzei che vi si trovavano prima della guerra.

Quella deliberazione, per l'articolo 3 della legge 9 giugno 1947, n. 530, era soggetta a un sindacato prefettizio non di merito, ma di pura legittimità. Non presentava illegittimità e perciò non vi era materia per intervento del Prefetto. Sul merito non sono competenti ad intervenire nè il Ministero dell'interno nè quello della pubblica istruzione: non il Ministero dell'interno, trattandosi di materia spettante al discrezionale apprezzamento di un comune; non il Ministero della pubblica istruzione trattandosi di gruppi bronzei non risalenti ad oltre cinquant'anni e perciò non tutelati ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

PRESIDENTE. Il senatore Caldera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALDERA. La risposta dell'onorevole Sottosegretario non risolve per nulla la sostanza dell'interrogazione da me presentata, interrogazione che fa il paio con quella presentata alla Camera dall'onorevole Castellani, cui ha risposto il Ministro dei lavori pubblici. Tanto con la risposta al Senato, quanto con l'altra alla Camera, il Governo si sottrae dinanzi alle esigenze essenziali di tutta la popolazione della città di Verona, giacchè si spostano i termini della controversia e si vuol dare ragione alla pervicacia di un sindaco, il quale, fuorviato da impressioni di carattere personale, ha voluto portare alla esasperazione il desiderio di tutti i cittadini di Verona. E bisogna innanzi tutto tenere presente che il comune di Verona non è proprietario nè del ponte sull'Adige nè dei gruppi equestri bronzei che le testate del ponte guarniscono ed ador-

nano. Il ponte nato dopo la guerra del 1915-1918 è un esemplare di uno di quei tanti monumenti che sono stati eretti nel nostro Paese a gloria dei settecentomila caduti di quella guerra.

Verona difettava di ponti sull'Adige e tutte le associazioni combattentistiche hanno deliberato di erigere il monumento sostanziandolo in un ponte, il quale ricordava veramente il sacrificio dei caduti. Concorso di carattere nazionale, oblazioni di privati, di enti, di associazioni, non danaro governativo e nemmeno dell'amministrazione comunale. Esito del concorso nazionale: scelta di un progetto che rispondeva allo scopo e che portava appunto sulle testate del ponte, a destra ed a sinistra della corrente, i gruppi bronzei equestri, di opera e fattura pregevole degli scultori Bencini e Salazzari. Il ponte venne fatto saltare dai tedeschi in ritirata e quindi vi era la necessità della sua ricostruzione. Il Genio civile incaricato di erigere il ponte fa l'appalto e il ponte è completato nei mesi estivi di questo anno. Quando il ponte è finito, il Genio civile domanda al comune di Verona la consegna dei gruppi equestri perchè vadano ad ornare il ponte dove già erano da circa quindici anni. Sorge allora il primo inconveniente, il primo turbamento nelle coscienze timorate, non si sa perchè, e comincia così a girare, in certi quartieri vicini al ponte della Vittoria, la voce ed anche una petizione di un parroco di una chiesa contrario alla restituzione dei gruppi equestri ai loro posti perchè si dice che questi gruppi sono qualcosa di osceno e offendono la moralità. Questo parroco raccoglie le firme di parecchie madri di famiglie e le porta al sindaco di Verona che è il nostro ex collega Uberti. Il sindaco si mette nella mente di cambiare non solo i gruppi ma anche la positura degli stessi basamenti su cui poggiavano, ricavando un'apertura all'accesso del ponte, sotto il pretesto successivamente elucubrato di intralcio alla visibilità e di ostacolo alla viabilità.

Ma vi è un giornale della Curia vescovile di Verona il quale, in un numero dell'autunno, sposa la causa del Sindaco e del Parroco e dice che si tratta non di una questione estetica, non di una questione di visibilità, non di una questione di viabilità, ma si tratta esclusivamente di una questione di moralità. Ed il Sindaco commette il primo errore: manda una lunga lettera ad un giornale cittadino, dove fa la storia della nascita del ponte e della sua costruzione, e poi racconta un piccolo episodio per spiegare le ragioni, ormai trapelate, di moralità che avevano spinto a modificare l'essenza di tutta l'opera ornamentale. E dice che ad una bimba di 12 anni, al ritorno dalla scuola, viene trovata una letterina mandata da un'altra amica in cui si legge: « Se vuoi vedere come sono fatti i maschi, vieni con me all'ora tale al ponte della Vittoria ».

Ed allora sorge la polemica più acre tra la cittadinanza di Verona e l'amministrazione comunale; noi domandiamo la convocazione urgente e straordinaria del Consiglio comunale e, quantunque la minoranza rappresenti 56.000 voti e l'Amministrazione che è giunta alla maggioranza per effetto della legge maggioritaria abbia riscosso 14 mila voti in meno delle minoranze, si porta in Consiglio comunale la proposta del Sindaco per la nomina di una commissione che esamini se veramente la positura di quei basamenti e la positura delle statue equestri costituiscano intralci alla visibilità e alla viabilità. Insorgono i collegi degli ingegneri di Verona e dei geometri, insorgono gli architetti, i quali condividono il desiderio della cittadinanza: dicono che il ponte è nel centro della città, che non si tratta di un'autostrada nè di una pista automobilistica, ma che bisogna in ogni caso circolare con quella circospezione quale esige la presenza nella città di molti viandanti. Tutti si oppongono al parere del Sindaco con una diatriba lunga sul giornale, con lettere, risposte e voti e delibere: tutti si oppongono a questa elucubrazione del Sindaco per la nomina della Commissione. Si uniscono anche le associazioni dei combattenti, l'Associazione dei reduci dalla Germania, l'Associazione mutilati e invalidi; tutta la popolazione vuole che il ponte risorga, che ritorni come era, dove era.

Solo il Sindaco non vuole, non vuole che i cavalli mostrino, come quelli dei monumenti equestri di tutta Italia, come i cavalli dei monumenti a Vittorio Emanuele II e a Garibaldi, come i cavalli del Verrocchio in Campo San Giovanni e Paolo a Venezia sullo scudo di Bartolomeo Colleoni, e del Donatello a Padova, mostrino « triplice il segno della maschia possa »,

come diceva D'Annunzio. E nessuno si è mai sognato di pensare ad una immoralità, ad un antiestetismo che possa sollecitare le turbolenti e turpi passioni nei giovinetti. Eppure a Verona è così, tanto è vero che tutta la cittadinanza è insorta contro l'Amministrazione comunale per quel fatto che copre di ridicolo, come ho detto nella mia interrogazione, l'Amministrazione stessa.

E gli studenti medii e universitarii, che cosa hanno fatto un giorno? Hanno preso un cavallo di un fiaccheraio, lo hanno munito di un paio di mutandine e l'hanno portato sotto le finestre del Sindaco. Il Sindaco telefona al Questore dicendo: mi mandi la « Celere » perchè stanno aggredendomi in Municipio. Ma non succede nulla e il cavallo se ne ritorna; gli studenti tolgono le mutandine, ma il sindaco di Verona li ha fatti multare per ostacolo alla viabilità davanti al Municipio!!!

Onorevoli colleghi, quando siamo consiglieri comunali e ci battiamo e sappiamo che il ponte nostro tutti i cittadini lo vogliono così come è stato fatto, come è stato costruito, il Sindaco, anche sorretto da una maggioranza fittizia, non ha diritto di far nominare una commissione comunale la quale possa variare il deliberato di un concorso nazionale; è, in caso, un altro concorso nazionale che deve mutare i risultati del precedente.

Pertanto non posso ritenermi soddisfatto di quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario; qui non si tratta di discutere sulla legittimità della delibera comunale, bisogna vedere se il Consiglio comunale ha la facoltà di una tale delibera. Il sindaco di Verona pervicacemente ha voluto imporre la sua volontà, e questo non gli torna ad onore, perchè Verona vuole il suo ponte come è stato ideato e costruito. Non sono soddisfatto e mi riservo di trasformare l'interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Il senatore De Bosio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE BOSIO. L'onorevole Caldera ha voluto ripetere in questa sede la discussione da lui fatta davanti al Consiglio comunale di Verona; non intendo entrare nel merito della questione, perchè con la interrogazione presentata assieme all'onorevole Trabucchi abbiamo chiesto che il Governo si dichiari incompetente a sindacare la deliberazione 19 settembre 1953 di quel Consiglio comunale.

Ora è bene che il Senato sappia come si sono svolte le cose. La minoranza del Consiglio comunale di Verona, di cui è autorevole rappresentante l'onorevole Caldera, provocò la convocazione del Consiglio in seduta straordinaria per discutere e risolvere il problema del completamento monumentale del ricostruito Ponte della Vittoria di Verona. Il Consiglio comunale, in una seduta durata oltre tre ore, dopo una discussione molto seria ed ampia, deliberò di nominare un comitato ristretto di esperti, allo scopo di dare un parere non sugli argomenti così brillantemente ma tutt'altro che obiettivamente esposti dal collega Caldera, ma intorno alla viabilità, non per le statue, ma per i blocchi esistenti alle testate del ponte, che impediscono la visibilità per chi proviene dalle strade laterali; inoltre intorno alla nuova struttura architettonica del ponte che non appare in armonia con lo stile dei basamenti e dei gruppi equestri, come rilevato da diversi tecnici.

Ora non è il caso di discutere intorno alla legittimità della delibera consiliare, salvo che l'onorevole interrogante non ritenga legittimo solo ciò che propone e richiede la minoranza del Consiglio, ed arbitrarie e illegittime le deliberazioni della maggioranza.

Ecco perchè nella interrogazione presentata assieme all'onorevole Trabucchi abbiamo sostenuto che la delibera del Consiglio comunale di Verona è insindacabile.

Per quanto si riferisce all'opportunità di questa decisione ne è stata data autorevole conferma proprio in questi giorni dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici il quale, interrogato dall'onorevole Castellarin di Verona, intorno al ripristino dei gruppi equestri e del complesso monumentale, così concludeva la risposta scritta: « sulla questione sorta questo Ministero è dell'avviso che motivi di indole patriottica (rievocando i gruppi equestri e le iscrizioni sui basamenti le glorie della guerra 1915-18), dovrebbero favorire il ripristino dello stato preesistente, per quanto già il manufatto sia di per sè un'opera monumentale; criteri di viabilità consiglierebbero invece la rimozione dei blocchi di base e conseguentemente dei gruppi; motivi architettonici di insieme consiglierebbero anch'essi, se non

la rimozione, la modificazione o la riduzione dei blocchi, non essendo questi architettonicamente intonati alla nuova struttura semplificata degli archi e delle pile: complesso questo dei basamenti che, sviluppato sui motivi architettonici dell'opera preesistente, è ora in contrasto con la nuova architettura.

Comunque, trattandosi di questione che con l'inasprirsi delle polemiche è diventata assai delicata, si è venuti nella determinazione da parte di questo Ministero di chiedere il parere della Sovraintendenza ai Monumenti, la quale è bene che collabori direttamente nella esecuzione del ripristino delle opere di carattere prettamente artistico sopracennate ».

Confrontando la deliberazione del Consiglio comunale di Verona con il parere espresso dal Ministero dei lavori pubblici si rileva una piena concordanza di concezioni; il Ministero, esaminando la questione dal punto di vista strettamente obiettivo, ha riconosciuto la necessità di sottoporla ad uno studio particolareggiato. La delibera del Consiglio comunale di Verona, pertanto, oltre che insindacabile in questa sede, è anche fondata nel merito.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Pasquali al Ministro dell'interno sui provvedimenti atti a far cessare la vendita all'uscita della Stazione Termini di Roma di una pubblicazione neo-fascista (95).

Poichè il senatore Pasquali non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue una interrogazione del senatore Pellegrini al Presidente del Consiglio dei ministri sull'opportunità di consigliare il ritiro dei ricorsi presentati dall'Ente nazionale Tre Venezie al tribunale di Gorizia per il rilascio dei fondi da parte di 60 affittuari (119).

Poichè il senatore Pellegrini non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Le interrogazioni sono così esaurite.

Rinvio alla Commissione del disegno di legge: « Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali » (141).

PIECHELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIECHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che la discussione sul disegno di legge n. 141 iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna venga rinviata ad altra seduta dopo giovedì prossimo, in maniera che il disegno di legge stesso possa essere riesaminato dalla 1ª Commissione per cercare di coordinare i vari emendamenti presentati dai diversi colleghi e per sentire anche sugli stessi il parere del Governo.

PRESIDENTE. Qual'è l'avviso del relatore?

CANEVARI, *relatore*. Aderisco alla richiesta del senatore Piechele.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, metto ai voti la proposta del senatore Piechele di rinviare il disegno di legge alla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Galletto al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per frenare e limitare la diffusione di notizie pubblicate nella stampa quotidiana e periodica su delitti efferati commessi in questi ultimi mesi purtroppo anche nel nostro Paese. L'illustrazione in forma eccessiva e quasi reclamistica di codesti fatti produce nefaste impressioni, soprattutto nei giovani che ne assorbono malefiche influenze, cause non trascurabili di ulteriori delitti. Si chiede l'applicazione rigida e sollecita delle attuali disposizioni legislative e regolamentari; si prega il Ministro dell'interno di predisporre un disegno di legge per disciplinare questo importante e gravissimo problema » (7).

PRESIDENTE. Il senatore Galletto ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

GALLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il testo stesso della mia interpellanza spiega i motivi, la sostanza e la gravità del problema in esso contemplato. L'interpellanza è stata presentata credo contemporaneamente all'interrogazione sulla quale ha parlato stamattina il senatore Terracini, però, mentre il senatore Terracini discutendo su questa materia sollevava delle critiche sul procedimento dell'autorità di Pubblica Sicurezza e dell'Autorità giudiziaria per indagini per questi gravi fatti di sangue che avvengono nel nostro Paese, la mia interpellanza ha un altro scopo più largo, ed investe il problema di fondo. Siamo arrivati ormai a pubblicazioni dirò reclamistiche di questi gravi fatti di sangue e, proprio accennando a quel fatto di cui parlava il senatore Terracini, posso affermare (e non cito il nome del giornale) che un grande giornale dell'Italia settentrionale vi ha dedicato 30 o 40 colonne, in una sola edizione tutta la terza pagina, con fotografie e illustrazioni che andavano sino ai dettagli più macabri sul fatto di sangue che vi era narrato. Se poi diamo un'occhiata, non solo alla cronaca quotidiana dei nostri giornali, ma soprattutto alla cronaca dei settimanali che illustrano, in una forma talvolta raccapricciante, questi gravissimi delitti che succedono nel nostro Paese, non possiamo non esserne preoccupati. Ci deve essere un limite anche nella pubblicazione di questi fatti di cronaca. Abbiamo visto e letto cose veramente obbrobriose; noi siamo un po' abituati, come avvocati e penalisti, a considerare questi fenomeni sotto una sfera diremo giuridica, dove andiamo alla ricerca del movente, delle cause del fatto criminoso, consideriamo il fatto delittuoso come accaduto ai margini di questa povera società umana, lo addebitiamo alle passioni, che attraverso lo sviluppo dell'attività dell'uomo naturalmente non possono mancare, ma questo non è un buon motivo perchè la stampa possa dare in pasto ai lettori, e soprattutto ai lettori giovani, una cronaca illustrata certe volte in una forma veramente nefasta. Ci sono disposizioni (e per questo ho interpellato il Ministro dell'interno) anche nel Regolamento di Pubblica Sicurezza, oltre che nel Codice penale, le quali potrebbero porre un limite a queste pubblicazioni. Nella mia interpellanza ho invocato un disegno di legge il quale venga a stabilire in termini precisi disposizioni rigorose in proposito, in modo che si vieti non soltanto la cronaca intorno ai grossi efferati delitti, ma anche certa cronaca spicciola, la quale provoca deteriori sentimenti per cui oggi si ammazza con una facilità eccezionale. Ho letto, giorni fa, un fatto di cronaca: un marito, venuto a casa, trova la zuppa insipida; protesta contro la moglie e, poichè essa si risente, egli l'afferra e la scaraventa dalla tromba delle scale ammazzandola. Ci sono studenti che uccidono i professori, perchè bocciati, gente che ha imparato a suicidarsi col gas. Non dico che questi fatti non accadrebbero se non ne fosse fatta pubblicità, come non dico che non accadessero quando non se ne parlava, ma si dovrebbe proibire di presentarli sulla stampa nella forma reclamistica, che tutti vediamo. Può darsi che qualche fatto di sangue avvenga proprio per esibizionismo. Noi avvocati troviamo poi il modo, con la semi infermità mentale o con altre attenuanti, di far condannare a pene lievi questi sciagurati, i quali poi sono facilmente riammessi nella convivenza civile da condoni amnistie e grazie. E allora può darsi anche che siano scritturati da qualche società cinematografica per rappresentare e ripetere sullo schermo l'azione criminosa da essi compiuta.

Non spendo ulteriori parole per illustrare questa chiara interpellanza, con la quale chiedo sostanzialmente al Governo di provvedere a limitare non la libertà di stampa, ma la pubblicità su notizie e illustrazioni di fatti osceni od efferati che provocano, soprattutto nella gioventù, effetti veramente disastrosi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

TUPINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'interpellanza svolta testè dal senatore Galletto investe una tra le più delicate questioni riguardanti il settore della stampa, cioè il problema delle ripercussioni pregiudizievoli che nell'ambiente sociale può avere un malinteso o comunque non oculato esercizio del diritto di cronaca.

Come è noto, esistono nella nostra legislazione varie norme intese ad evitare che, per motivi reclamistici e di lucro, la stampa si trasformi in un focolaio di morbose suggestioni. A tal fine provvedono, sotto il profilo della difesa morale familiare e della pubblica decenza, gli articoli 565 e 725 del Codice penale e, in via più generale e comprensiva, l'articolo 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 27.

Quest'ultima disposizione, in particolare, prevede l'incriminazione delle pubblicazioni che descrivano o illustrino avvenimenti con particolari impressionanti e raccapriccianti ovvero diano notizia al pubblico di delitti o di suicidi in modo tale da turbare il comune senso della morale o l'ordine familiare, provocando il diffondersi di delitti e suicidi.

Pur non ponendo argine al diritto-dovere della stampa di rendere edotta l'opinione pubblica sugli avvenimenti del giorno (salvi, naturalmente, i limiti derivanti dal rispetto del segreto istruttorio) si fa ad essa divieto di indulgere a malsane curiosità su particolari troppo crudi della così detta cronaca nera e di presentare in una luce di eroismo i protagonisti di tristi vicende della vita reale.

Questi, *de jure condito*, sono i limiti attualmente posti dalla legge all'esercizio della libertà di informazione, limiti la cui concreta osservanza da parte della classe giornalistica è demandata alla vigilanza ed alla competenza dell'Autorità giudiziaria.

Ove detti limiti non vengano valicati, quando cioè nella diffusione di notizie attinenti a determinati avvenimenti non siano riscontrabili estremi di reato, nessun intervento dei pubblici poteri è consentito dalle norme in vigore, anche se per il loro contenuto alcune pubblicazioni appaiano a molti inopportune per la insistenza del commentare volgari e dolorosi episodi che sarebbe più generoso, oltre tutto, passare sotto silenzio.

In questo campo, non l'azione degli organi statali può soccorrere ma l'auto controllo e il senso di responsabilità della stampa. Ed io desidero, in questa sede, sottolineare le espressioni severe del senatore Terracini in replica al collega Sottosegretario Bisori, che aveva risposto alla sua interrogazione, svolta questa mattina stessa in una materia affine. Ma l'onorevole interpellante chiede al Governo di farsi promotore di provvedimenti legislativi che integrino e perfezionino le norme vigenti.

Il Governo ha già sentito questa esigenza quando ha elaborato il disegno di legge n. 2801 che fu presentato nel corso della passata legislatura in data 27 giugno 1952.

L'articolo 15 di quel disegno di legge apporta perfezionamenti di indole formale e sostanziale al corrispondente articolo 15 della legge 8 febbraio 1948 in relazione ai più recenti dibattiti svoltisi in argomento. In particolare provvede a punire non solo le pubblicazioni contenenti particolari impressionanti o raccapriccianti, ma anche la riproduzione di persone, di oggetti e di luoghi effettuata in modo da suscitare pericolose suggestioni o da determinare consensi al reo o al suicida.

In sostanza la nuova norma proposta non vieta la pubblicazione della notizia in sè — e non lede quindi il principio garantito dall'articolo 21 della Costituzione, quello della libertà di stampa e di informazione — ma colpisce il modo con cui la notizia è presentata o diffusa, quando esso sia pericoloso per l'ordine morale e sociale.

Con la nuova norma proposta e con altre norme contenute nello stesso progetto, che vietano l'indebita pubblicazione di articoli o di notizie relative a procedimenti giudiziari, sembra che debbano considerarsi esaurite le restrizioni che, ai sensi del vigente ordinamento costituzionale, la legge è autorizzata ad apportare alla libertà di informazione. Sono note le vicende che hanno impedito l'approvazione delle norme proposte ed ora ricordate. Desidero assicurare comunque l'onorevole interpellante che sarà mia cura rappresentare in sede governativva competente e allo stesso Presidente del Consiglio i voti da lui espressi circa l'opportunità di provvedere affinchè sia tutelata la stessa dignità della funzione della stampa, discriminando in questo campo la libertà di informazione dallo abuso e dalla licenza.

PRESIDENTE. Il senatore Galletto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLETTO. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario e spero che questo mio intervento abbia

servito al riesame del noto progetto di legge ed all'applicazione severa di quelle misure che possono attualmente essere usate perchè gli inconvenienti gravi da me lamentati non abbiano a ripetersi.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario intervenire presso gli organi finanziari di Macerata, onde evitare che l'interpretazione restrittiva dell'articolo 18 del decreto ministeriale 13 dicembre 1952 nei riguardi del pagamento della imposta generale sull'entrata per la mensa popolare locale sia esiziale alla continuazione dell'esercizio della mensa stessa, le cui riconosciute benemerenze sono titolo sufficiente a consigliarne il mantenimento in vita, nell'interesse dei meno abbienti ed in armonia all'articolo 38 della Costituzione (39).

CARELLI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere se sia informato del contenuto del decreto del prefetto di Foggia col quale venne sospeso dalle funzioni di ufficiale del Governo il sindaco di Monteleone di Puglia e se, in considerazione della arbitrarietà ed illegittimità del provvedimento, intenda revocarlo (155).

FRANZA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se ritenga conforme a legge il provvedimento del prefetto di Avellino di revoca del decreto di sospensione del sindaco di Villanova del Battista, attesochè, stante la pendenza del procedimento penale a carico di quel Sindaco, permangono i motivi che legittimarono ed imposero la sospensione (156).

FRANZA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non crede di andare incontro ai desideri espressi dagli agricoltori diretti (18 novembre 1953) di Mola di Bari, provvedendo alla eliminazione degli inconvenienti cui dànno luogo le nuove tariffe per il consumo della energia elettrica di cui al provvedimento C.I.P.N. 348 che aggravano le già difficili condizioni dell'agricoltura meridionale (157).

RUSSO Luigi.

Al Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per venire incontro ai desiderata delle popolazioni dei quartieri di Napoli che si trovano nelle adiacenze dell'Aeroporto di Capodichino, allarmate dagli incidenti mortali verificatisi per la caduta di aeroplani militari stranieri nell'abitato; e per conoscere inoltre se il Ministro condivide il punto di vista del Consiglio comunale di Napoli, del Consiglio provinciale e del Comitato cittadino, costituitosi allo scopo, secondo i quali converrebbe spostare il traffico militare verso altri luoghi per preservare i beni e la vita dei cittadini (158).

VALENZI.

Al Ministro dei trasporti, per chiedere se non ritenga: *a*) di fare riesaminare le norme che regolano la chiusura dei passaggi a livello delle linee ferroviarie tenendo conto dei moderni mezzi di preavviso acustici, luminosi e meccanici, dell'addestramento delle popolazioni alla velocità del traffico e della crescente mobilità degli automezzi che sono ormai preponderanti sulle strade di maggiore comunicazione per evitare, come ora avviene assurdamente in relazione al progresso odierno, forti agglomeramenti di autoveicoli in lunghe attese, esasperanti specie, lungo le linee secondarie dove si è spesso costretti ad assistere al passaggio di treni vuoti od a lente manovre dei convogli; *b*) di far studiare l'opportunità di sostituire, nei passaggi a livello, dove le circostanze

lo permettono, in particolare in quelli in immediata vicinanza alle stazioni, dove tutti i treni procedono a velocità rallentata per la fermata obbligatoria, l'attuale sistema delle sbarre o dei cancelli con quello degli agenti di segnalazione in uso nei crocevia delle città (159).

CORNAGGIA MEDICI, DE GIOVINE.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se risponde a verità che, nel corrente esercizio finanziario, non sia stato ancora erogato alcun sussidio straordinario di disoccupazione ai lavoratori e alle lavoratrici alimentaristi stagionali delle provincie del meridione che attualmente sono disoccupati.

In caso affermativo il Ministro interrogato vorrà fare conoscere i motivi di tale mancata erogazione e se ritiene di intervenire presso il competente Comitato affinchè siano approvate con la massima urgenza le richieste di detto sussidio straordinario, presentato già da mesi, onde la erogazione possa avere luogo entro il corrente mese (255).

ASARO.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere l'intendimento di fronte alle recenti (ed eventuali future) richieste di alcune ditte industriali, intese ad ottenere la concessione di temporanea importazione di bestiame bovino e suino vivo e macellato, nonchè di grassi animali; richieste contrastanti in modo deleterio con l'andamento del mercato zootecnico, oggi — come è noto — in gravissima crisi.

Se e come intendano ripristinare il vantaggio — se pur modesto — determinato dal provvedimento di aumento delle tariffe doganali recentemente attuato dal Governo italiano, ma immediatamente pareggiato dalla Francia e dalla Svizzera, con l'adozione, da parte di quei Governi, di premi all'esportazione (256).

BOSIA.

Al Ministro della pubblica istruzione. Ai concorsi a posti di Preside negli Istituti tecnici per geometri, secondo le vigenti disposizioni, sono ammessi tra gli altri i direttori di scuole tecniche commerciali che abbiano almeno una data anzianità, mentre, a parità di condizioni, non sono ammessi i direttori di scuole tecniche agrarie.

La contraddizione appare evidente e stridente se si considera l'affinità degli studi di materie agrarie con quelle delle materie per geometri, mentre disparità assoluta esiste tra gli studi commerciali e quelli per geometri.

È vero che la maggior parte degli Istituti tecnici per geometri sono ancora abbinati con quelli commerciali, e così è parzialmente spiegato ma non giustificato come nei relativi bandi sono ammessi al concorso per preside di istituto tecnico per geometri i direttori di scuole tecniche commerciali non anche i direttori di scuole tecniche agrarie; ma si fa notare che l'abbinamento, presupponendo che ciascuno dei due istituti è abbinato all'altro, comporta reciprocità di condizioni fra i direttori di scuole tecniche commerciali e i direttori di scuole tecniche agrarie, per cui, se i direttori di scuole tecniche commerciali possono essere chiamati a dirigere un istituto tecnico per geometri, non si comprende perchè questa possibilità debba essere negata ai direttori di scuole tecniche agrarie, che sono i più indicati ed adatti a dirigere un tale istituto.

In verità, lo scopo del concorso è la figura del preside, che fra le tante attribuzioni ha anche quella didattica, per cui il preside deve sovraintendere agli studi che si compiono nel proprio istituto, deve controllare l'opera dei professori, guidarla e anche stimolarla (note di qualifica, ecc.). Ora, un preside proveniente dai direttori di scuole tecniche commerciali è perfettamente all'oscuro di quasi tutte le materie che si insegnano negli istituti tecnici per geometri (costruzioni, topografia, estimo agrari, tecnicologia, agraria, disegni professionali, ecc.), perchè tali materie non ha studiato nè nel corso dei suoi studi universitari nè in quello dei suoi studi secondari precedenti; ed è a domandarsi come mai potrà un tale preside andare a controllare e vagliare l'opera di un professore di una di tali materie. Viceversa, un preside che provenga dai direttori di scuole

tecniche agrarie conosce a fondo tali materie perchè è abilitato ad insegnare la maggior parte di esse. Inoltre, un direttore di scuole tecniche agrarie, oltre ad essere specificamente competente per dirigere un istituto geometri, non è all'oscuro di ciò che s'insegna in un istituto commerciale perchè la laurea posseduta gli permette la conoscenza e l'insegnamento della contabilità, delle nozioni di diritto, dell'economia, ecc., materie dell'istituto commerciale delle quali egli ha profonda conoscenza per averle studiate ed averne sostenuti i relativi esami nel corso dei suoi studi universitari. Quindi, in ogni caso, per la direzione dei due istituti abbinati, c'è sempre maggiore competenza in un direttore di scuole tecniche agrarie che in un direttore di scuole tecniche commerciali.

In definitiva, se si vuole tenere conto della competenza richiesta nel capo di istituto tecnico per geometri risulta più idoneo, fra i concorrenti, un direttore di scuole agrarie; se si trascura il requisito della competenza (il che è inammissibile), allora perchè ammettere al concorso i soli direttori di scuole tecniche commerciali?

Pertanto, i sottoscritti interrogano il Ministro della pubblica istruzione per sapere se egli, convincendosi della giustezza della tesi esposta, intenda provvedere perchè nei nuovi bandi di concorso a posti di preside degli istituti tecnici per geometri sia eliminata tale stridente incongruenza (257).

CONDORELLI, ARCUDI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, mercoledì 16 dicembre, alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione delle mozioni:

LUSSU (SPANO, MARIANI, PASTORE Ottavio, PALERMO, PETTI, MERLIN Angelina, FABBRI, CERMIGNANI, AGOSTINO, BUSONI, LIBERALI, GRAMMATICO, ZANOTTI BIANCO, SPEZZANO, CERABONA, SMITH, FIORE, BARBARESCHI, PAPALIA, DONINI, PASTORE Raffaele, NASI, MASSINI, BARDELLINI, TIBALDI, NEGRI, CALDERA, ALBERTI, CIANCA, PICCHIOTTI, LOCATELLI). — Il Senato, colpito dagli ultimi avvenimenti che in Sardegna ancora una volta hanno posto il problema del brigantaggio come una piaga che paurosamente si aggrava e rende malsicure e pericolose vaste regioni interne; mentre riconosce necessaria una efficiente azione preventiva di polizia tesa a far diminuire la frequenza dei delitti e la loro facile esecuzione; impegna il Governo a non ricorrere a nessun mezzo preventivo e repressivo che esca dalla legalità costituzionale; e afferma che solo alla Magistratura spetta la repressione dei delitti nel rispetto della procedura penale. Riconoscendo inoltre che il brigantaggio in Sardegna non è un fenomeno di criminalità temporanea, ma dipendente permanentemente dalle sue zone spopolate e deserte e dalla sua depressione economica e sociale, chiede che il Governo, col concorso della Regione, disponga, come ne è fatto obbligo dallo Statuto speciale, di un piano organico atto a favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola, il quale, attuato in dieci anni, consacri nei fatti la solidarietà dello Stato nazionale, ed apra a tutta l'Isola la via verso un'era di moderna vita civile (2).

MONNI (LAMBERTI, CESCHI, RICCIO, SANMARTINO, ZELIOLI LANZINI, CINGOLANI, ROMANO Domenico). — Il Senato, gravemente preoccupato della situazione creatasi in certe zone della Sardegna per la gravità dei delitti che vi si compiono, per lo stato di insicurezza che ne deriva, e per l'imminente pericolo di un allentamento o di una stasi delle attività economiche conseguente al diffuso stato di allarme in cui vive la popolazione; preso atto che a cura del Ministero dell'interno è stata inviata in Sardegna una Commissione speciale che studi *in loco* la situazione, riferisca con urgenza i risultati del suo lavoro e formuli concrete proposte; afferma l'esigenza di orientare l'azione dello Stato e della Regione verso il duplice fine di restituire, con giusta e severa opera di repressione e con provvedimenti di prevenzione, la tranquillità e la sicurezza alle zone insidiate dalla criminalità, e di modificare in pari tempo le condizioni ambientali di millenario abbandono e di depressione economico-sociale, che han-

no mantenuto le popolazioni in uno spaventoso stato di arretratezza: in ordine al primo fine ritiene indispensabile una maggiore unità di azione, una più larga dotazione di mezzi, e un'oculata scelta delle forze dell'ordine; per il conseguimento del secondo fine, mentre riconosce che già da tre anni è in corso di attuazione un vasto programma di opere pubbliche che potrà modificare gradualmente il volto economico dell'isola, ritiene però necessario un potenziamento ed un armonico coordinamento degli sforzi diretti a rimuovere le cause profonde, di ordine psicologico, sociale ed economico, del disorientamento degli spiriti e del presente malessere, e ravvisa nel piano di rinascita previsto dallo Statuto speciale per la Sardegna lo strumento più idoneo per conseguire tali scopi ed assicurare il progresso civile della generosa Regione sarda (3).

III. Seguito dello svolgimento della interpellanza:

SPEZZANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere: 1° i motivi per i quali, nel pieno stesso della campagna elettorale, è stato sostituito nella presidenza della Cassa di risparmio di Calabria l'avvocato Luigi De Matera con l'avvocato Pisani, fratello del presidente dell'Amministrazione provinciale di Cosenza; 2° se l'onorevole Ministro sia informato che, contemporaneamente, quasi tutti gli agenti di detto Istituto e molti impiegati vennero mobilitati per la campagna elettorale a favore del figlio del direttore Antoniozzi, candidato nella lista della Democrazia cristiana; che i telefoni della Cassa vennero usati a scopo elettorale dallo Antoniozzi e dai suoi incaricati; che molti agenti hanno fatto pressione sui clienti dell'Istituto per strappare il voto a favore del figlio del direttore Antoniozzi; che le operazioni della Banca vennero utilizzate a scopo elettorale; 3° sia la proporzione fra le operazioni bancarie della Cassa nei mesi di aprile, maggio e giugno 1953 e dei tre anni precedenti, sia la devoluzione delle somme destinate in bilancio per beneficienza; 4° per sentire il parere circa l'opportunità di affidare l'amministrazione della Cassa ad un Commissario con il compito di accertare il fondamento di quanto sopra esposto e di riportare l'Istituto alle sue naturali funzioni (4) (*Rinviato a data da destinarsi*).

La seduta è tolta alle ore 13,05.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti